



Mc 15, 42-47

lo depose in un sepolcro

Il primo pezzo di terra promessa, che Abramo ottenne a caro prezzo, fu il sepolcro di Sara (Gn 23). Il sepolcro di Gesù racchiude la realtà di ogni promessa: contiene quel seme che, gettato sotto terra, diviene il grande albero del Regno. Adoriamo nel sepolcro l'umiltà del Signore. Egli è in tutto simile all'uomo. È humus, umiltà essenziale. Tratto dalla terra, ad essa è destinato. Gesù, secondo la tradizione, nasce in una grotta e in una grotta conclude la sua vita terrena.

- 42 E quando già fu sera,
poiché era parasceve, cioè presabato,
43 venendo Giuseppe d'Arimatea,
nobile consigliere,
- anche lui era uno che attendeva il regno di Dio –
osò entrare da Pilato,
e chiese il corpo di Gesù.
44 Ora Pilato si meravigliò
che già fosse morto,
e, chiamato il centurione,
lo interrogò
se da molto fosse morto;
45 e, informato dal centurione,
regalò le spoglie a Giuseppe.
46 E, comperato un lino,
calatolo lo avvolse nel lino,
e lo depose in un sepolcro
che era tagliato dalla roccia;
e rotolò una pietra
sulla porta del sepolcro.



47 Ora Maria Maddalena
e Maria di Giosè
contemplavano dove era posto.

Salmo 130/129

1 Dal profondo a te grido, o Signore;
2 Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera.
3 Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?
4 Ma presso di te è il perdono:
e avremo il tuo timore.
5 Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.
6 L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.
7 Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.
8 Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Questo salmo invita alla fiducia, alla lode. In ogni circostanza quel profondo che viene evocato all'inizio del salmo, sta ad indicare tutte le profondità della nostra vita. In ogni situazione, anche dal fondo della nostra esistenza, si può innalzare anche da lì il nostro grido al Signore.

É un salmo che ci fa vedere quanto sia decisiva questa relazione col Signore in ogni momento. É possibile per noi rivolgerci a Dio in ogni momento, perché in ogni momento c'è la sua parola per noi: L'anima mia spera nella sua parola, dice Salmo, come immediatamente prima aveva detto: Io spero nel Signore.



Allora, quello che si compie con questo salmo è l'attesa definitiva, piena del Signore. Dove questa attesa è di ogni persona: lo spero nel Signore, l'anima mia spera nella sua parola; l'anima mia attende il Signore, ma è l'attesa di tutti: Israele attenda il Signore; egli redimerà Israele. É l'attesa di un singolo, ma che diventa l'attesa di un popolo.

Questa capacità di desiderare e di attendere non solo per sé, ma di sapere allargare questa attesa riconoscendola come un'attesa di tutti, è davvero una scuola anche di desiderio che verifica l'esattezza, la portata del nostro desiderio. Che non è solamente qualcosa che ricerchiamo per noi, quasi un privilegio, ma è un desiderio che ormai prende le dimensioni dell'amore del Signore per ogni persona.

La volta scorsa abbiamo visto come noi siamo battezzati nella morte di Gesù, dice Paolo: *siamo stai crocifissi con lui; è morto l'uomo vecchio; siamo sepolti con lui e siamo risorti con lui.*

Ci siamo fermati con le donne che sono lì a guardare e il morire misticamente con Cristo, è guardare il crocifisso. Vedere quest'amore, così grande che dà la vita per te, muori al tuo egoismo; quindi è finita la prima radice del male.

Ma c'è ancora un altro male più oscuro, cioè che l'uomo ha paura di morire e guardando il sepolcro veniamo liberati dalla paura della morte, perché è sepolto l'uomo vecchio e risorge l'uomo nuovo; sono i tre momenti della resurrezione.

É importante affrontare il tema del sepolcro perché la parola segno, sema in greco da cui semantica, deriva da soma, da corpo. E il primo segno che esiste in tutta l'umanità, segno di civiltà, è un tumulo di terra sopra un morto; vuol dire che c'è un uomo sotto come memoria ed è il principio di tutto il linguaggio. Il primo linguaggio è quello, il primo segno, da cui la semantica che deriva dal corpo sepolto.



Perché è così importante? Perché l'uomo prima di nascere, non sa di nascere, quando nasce è incosciente, quando vive in genere pure. Però c'è un'unica certezza. Nascere è un caso, vivere può capitare più o meno tanto, ma l'unica certezza è che si muore, e l'uomo è l'unico animale cosciente della morte.

E tutta la cultura, la religione, l'arte, la tecnica, le varie scienze, le filosofie e le teologie servono per esorcizzare, per rimandare, per rimediare, per vedere come allontanare questo limite o come interpretarlo. Quindi l'uomo è costantemente memoria di morte, che è la stessa radice tra l'altro.

E fino a quando viviamo nella memoria di morte, viviamo nella paura della morte e quindi siamo chiusi nell'egoismo di salvarci e quindi cominciamo a perderci, perché chi vuol salvare la vita, chi vuole trattenere il respiro è già morto. Proprio la contemplazione del sepolcro deve seppellire quell'uomo già morto perché nasca quello nuovo. Quindi è un testo fondamentale.

⁴²E quando già fu sera, poiché era parasceve, cioè presabato, ⁴³venendo Giuseppe d'Arimatea, nobile consigliere, - anche lui era uno che attendeva il regno di Dio - osò entrare da Pilato, e chiese il corpo di Gesù. ⁴⁴Ora Pilato si meravigliò che già fosse morto, e, chiamato il centurione, lo interrogò se da molto fosse morto; ⁴⁵e, informato dal centurione, regalò le spoglie a Giuseppe. ⁴⁶E, comperato un lino, calatolo lo avvolse nel lino, e lo depose in un sepolcro che era tagliato dalla roccia; e rotolò una pietra sulla porta del sepolcro. ⁴⁷Ora Maria Maddalena e Maria di Giosè contemplavano dove era posto.

Una prima inquadratura è che la prima domanda rivolta da Dio all'uomo dopo il peccato è: Adamo dove sei? Vuole dire che Adamo non era più al suo posto. Provate ad avere un osso fuori posto. L'uomo è tutto fuori posto perché il posto dell'uomo è Dio che lo ama. Fuggendo da Dio è un osso slogato tutto l'uomo, fuori dal suo luogo.



Allora, Dio va in cerca dell'uomo e tutta la Bibbia racconta della ricerca che Dio fa dell'uomo. In questo suo amore folle per l'uomo lo va a cercare e nel sepolcro li trova tutti. Perché gli uomini si dividono in due categorie quelli già morti e quelli non ancora morti, ma nel sepolcro ci andiamo tutti: Oggi a lui domani a voi, diceva Totò. Invece, è l'unica certezza.

E se lui non entra lì non ci incontra; lì veramente incontra tutti. E diventa ciò che noi non vogliamo diventare, ciò che temiamo; là dove temiamo la morte, c'è colui che ci ama di un amore più forte della morte, ed è la contemplazione del sepolcro che ci libera da questo.

⁴²E quando già fu sera, poiché era pasceve, cioè presabato,
⁴³venendo Giuseppe d'Arimatea, nobile consigliere, - anche lui era uno che attendeva il regno di Dio - osò entrare da Pilato, e chiese il corpo di Gesù.

La sera cosa fa uno? Va a dormire; e qui è la settima sera del vangelo che nelle concordanze, nei punti più significativi, indica sempre la morte. Già la prima giornata è subito sera, è segno della morte e lì fa tanti prodigi. Poi dopo il pane, poi quando entra nel tempio, poi altre cose. Qui è la settima sera.

Per sé dopo la settimana sera viene l'ottavo giorno, che vuol dire che il sabato non esiste più. Il sabato è il riposo di Dio; Dio riposa nel sepolcro, è lì il suo riposo. Finalmente ha finito la sua fatica, ha incontrato ogni uomo, e poi si esce insieme per l'ottavo giorno senza fine.

Quindi come il sabato compie la creazione, questo nuovo giorno compie la creazione dell'uomo nuovo. Porta a compimento la passione, la morte di Gesù, quello che è stato l'inizio della creazione, lì scopriamo l'uomo nuovo.

Vuol dire che Dio ormai è presente nel punto più lontano da Dio; nei peccatori, nei delinquenti, nei morti. Siccome presto o tardi



siamo più o meno tutti come possiamo, e morti diventeremo tutti se non lo siamo già, lì ci incontra e ci comunica la sua vita.

Se non fosse così, Dio sarebbe proprio il più grande criminale che esista; fare l'uomo con la coscienza della morte. Almeno togliogli questa coscienza come gli animali (c'è l'hanno solo i maialini alla fine che gridano e non vogliono); l'uomo ce l'ha tutta la vita questa paura della morte, fin da bambino.

Allora, ho questa coscienza della morte va risolta ed è un inganno, perché dice Paolo: *Il pungiglione della morte è il peccato*. La morte è l'unico fatto naturale che c'è perché nascere non è naturale non c'eri, una volta che ci sei per forza muori, per fortuna. Guardate che orribile sarebbe! Io penso a me e dico: quando è ora bisogna partire.

Anche perché noi siamo coscienza del limite e uno che è cosciente del limite vuol dire che è già oltre il limite. E questa coscienza è il nostro desiderio di vita e di amore che per sé non ha fine e se ce l'abbiamo dentro dev'essere vero.

L'unico ragionamento, l'unica prova della non esistenza di Dio è quella di Feuerbach che dice che: È riposta già alienata dei desideri dell'uomo. Ora io ti chiedo: desideri tu mangiare? Allora, se desideri mangiare vuol dire che non c'è il cibo. È un ragionamento sbagliato. Dicono che è un'illusione che ti sei fatta tu, ma se l'uomo vive di questa illusione sarebbe già morto prima di nascere; se è questa illusione che lo tiene vivo: il desiderio di vita e quindi vuol dire che c'è.

E la paura della morte è esattamente il fatto che io ho fatto me il centro della vita, allora il mio limite, questo è il peccato, non è più luogo di comunione, ma luogo di aggressione e di difesa per cui è possibile la vita, mentre che dove finisco io cominci il resto mi va bene.

Pensa se fossi come Ferrara e poi mi ingrandissi ancora di più sarebbe orribile, mentre, invece, il limite è proprio il luogo di



comunione; è il luogo della vita, del divino. Perché il limite in comunione è amore, dono di sé dell'uno all'altro ed è Dio, ed è vita eterna.

Ciò che noi buttiamo via, invece, avevamo un limite all'origine, non c'ero e quel limite mi fa esistere e c'è alla fine, che finisco, ma non è che finisco. Dove sono finito io, cosa c'è? Comincia l'altro, torno al mio principio, cioè la vera nascita è l'ultima.

La prima è una gestazione per formarsi, come i primi nove mesi, poi i successivi settanta, ottanta, novant'anni o nove giorni che siano, sono per farsi un fisico giusto, per imparare ad amare e gustare la vita, e per gustarla poi pienamente.

La paura della morte quello ciò di cui noi come uomini abbiamo coscienza, la lettera agli Ebrei ne parla come la paura che ci rende schiavi per tutta la vita. Perché si imposta, se ci lasciamo guidare da questa paura, tutta la nostra esistenza nel tentativo inutile di poterci salvare.

Ebrei 2, 14-18 dice che: É venuto a liberare quelli che per paura della morte erano resi schiavi tutta la vita. Cioè non si vive da liberi, da persone libere, ma si è schiavi di questa paura, e non è solo la morte come ultimo stadio, le tante piccole morti che possono capitare.

Allora, come reagiamo se il limite davvero diventa possibilità di incontro oppure il limite diventa qualcosa che io vivo come una minaccia perché l'altro può farmi qualcosa, perché mi è nemico. Invece, di riconoscere che abbiamo ricevuto questo dono.

Ricordate nella Genesi 1, 27 quando dice che Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza, come lo fece? Maschio e femmina. Il maschio non è somiglianza di Dio, la femmina neanche. L'essere maschio è un limite, l'essere femmina è un limite e sono i due limiti insieme che sono immagine di Dio, che è dono, amore, fecondità e vita. Quindi proprio nel limite siamo immagine di Dio; nel limite che diventa luogo di comunione.



Dobbiamo, attraverso questo testo, riuscire a capire il significato di questo sepolcro, che è il punto più profondo dell'incarnazione di Dio, che diventa ciò che tutti siamo e incontra tutti, proprio là dove noi temiamo di andare e siamo in costante ricordo di andare. E facciamo come il criceto che più pedaliamo, più restiamo lì fermi, immobili, affannati.

Per la prima volta compare questa figura di Giuseppe d'Arimatea. Un'altra delle persone che compaiono attorno a Gesù nei momenti della sua passione e della sua morte, che non vengono citati prima, ma che ci fanno vedere come questo momento centrale nell'esistenza di Gesù, fa nascere di fatto queste persone.

E di Giuseppe d'Arimatea viene detto: è un nobile consigliere. La prima cosa che viene detta: membro del Sinedrio, cioè membro di quel consiglio che aveva decretato la morte di Gesù. Nelle volte scorse avevamo visto il centurione, colui che capeggiava il drappello che ha ucciso Gesù e adesso questa persona, che era stato membro del consiglio che aveva decretato la condanna di Gesù.

La morte di Gesù rivela davvero questa vicinanza sua nei confronti di queste persone che sono le prime a rinascere, che sono le prime ad avere accolto quello che è il messaggio del crocifisso, il crocifisso stesso. Tanto è vero che dopo aver detto che è consigliere, l'evangelista dice che: Anche lui era uno che attendeva il regno di Dio.

Questa è una caratterizzazione forte di Giuseppe di Arimatea; è una persona che attende, è una persona che ha dei desideri, è una persona che vive cercando qualcosa. Prima Silvano citava la domanda che fa Dio dopo il primo peccato: dove sei? Nel Vangelo Giovanni le prime parole che Gesù dice ai due che lo seguono è: Che cercate? Queste persone che sono in ricerca, sono persone che sono piene di vitalità. È lo stesso verbo che Luca usa per Simeone, che anziano si reca al tempio quando portano Gesù Bambino. Persone che sanno cercare, persone che sanno attendere, persone che si mettono in movimento, persone che si recano lì, persone che fanno dei passi.



E che attende che cosa? Il regno di Dio. Il Vangelo di Marco nelle prime parole di Gesù ha questo: Il tempo è compiuto e il regno di Dio è qui. Giuseppe di Arimatea è uno che attende il regno di Dio. Se prima parlavamo delle paure, sarebbe interessante adesso vedere quali desideri ci portiamo dentro.

Attendere Il regno di Dio è esattamente il contrario delle paure; è il desiderio della libertà, dell'amore, della vita. Lui attendeva questo regno di Dio e osò. Queste parole: regno di Dio, osare e chiedere, escono dopo la discussione capitolo 12 sul comando dell'amore, che un maestro della legge chiede a Gesù (dopo aver parlato della resurrezione contro i sadducei) qual è il primo dei comandi? Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente... e poi: *Hai risposto bene! E nessuno più osava chiedere.* Risposta: Non sei lontano dal Regno e nessuno osava chiedere.

Chiedi a Gesù sull'amore e capirai che cos'è il Regno di Dio, è esattamente quell'amore che ha affrontato e ha vinto la morte per amore tuo. Allora, è sulla linea dell'amore che capisci cos'è il Regno di Dio, che cos'è la vittoria sulla morte. E questo osa. Nessuno osava più interrogarlo, e qui osa; interrogarlo anche dopo la morte, cioè datemi questo corpo. È questo il Regno, il corpo.

Chi attende il regno di Dio, chiede il corpo di Gesù. Il regno di Dio è questo Dio che si è consegnato definitivamente nelle mani dell'uomo.

Il regno di Dio è come un seme che messo sotto terra germoglia. Sottoterra ha lievitato la terra di vita perché tutti finiamo sotto terra perché siamo tutti umani. La parola umano deriva da *humandus*, cioè che deve essere messo sotto terra, altrimenti puzza. Quindi: Lei è molto umano! Siamo tutti umani. La parola stessa umanità e l'astratto di questo.

Lo stesso il regno di Dio, cioè il corpo di Gesù sotto terra, è il seme che morendo germoglia la vita e come il suo corpo ogni corpo, e questo è il regno di Dio, perché è lievitato dall'amore non



dall'egoismo. Se lievitato dall'egoismo è morte, se lievitato dall'amore il limite è comunione.

Tanto è vero che lo stesso sepolcro in tutti i vangeli, ma in Giovanni in modo particolare, è presentato come la stanza dello sposo, che è preparata: i drappi di lino sono stesi, c'è il profumo, trentatre chili di profumo di aloe e mirra, che è il profumo dello sposo, più quei quindici o ventimila euro di profumo della donna di Betania che aveva sulla testa e sui piedi ed è tutto un profumo.

Il profumo è simbolo di amore, di gioia, di vita; è contrario della puzza che sa di morte. E di sua natura si dona a tutti e non si nega a nessuno. Il nome stesso di Dio, nel Cantico dei Cantici, è chiamato: profumo effuso. Giocando sulle parole *sceme* e *scemen*: profumo e nome. Il nome di Dio, la realtà di Dio è questo profumo che si dona a tutti e lo percepisci anche al buio e rende possibile ed è gradevole e da gioia e dove c'è puzza, si sente subito, c'è morte non si riesce a stare.

Giuseppe d'Arimatea osa entrare da Pilato. É come se davvero questa persona nascesse in questo momento. Esce per andare da Pilato, si stacca anche dalla stessa decisione del Sinedrio, cogliendo come ha fatto prima il centurione, la portata di quello che è avvenuto.

È da notare che questa persona va a chiedere il corpo di Gesù, così come il centurione vedendo Gesù morire in quel modo ha detto: Questo era figlio di Dio, così adesso Giuseppe d'Arimatea. Non assistono a chissà quali miracoli queste persone. Vanno a chiedere un cadavere. Ma hanno colto in quella persona, in quel corpo, il dono massimo di Dio per l'uomo. É un compimento, quello che vanno ad accogliere, non è l'insuccesso o il fallimento. E questo rende capace questa persona di fare delle cose inaspettate fino a poco prima. Hanno accolto la rivelazione piena dell'amore di Dio in quella persona crocifissa.

Questo fatto della morte di Gesù è certificato da tre persone due volte. Giuseppe va da Pilato; Pilato domanda al centurione; il



centurione dice a Pilato: è morto; allora, lo dà a Giuseppe d'Arimatea. Come si insiste sull'importanza di questa morte, di questo corpo; certificato da tre in parallelo che è un corpo, come tutti i corpi e lì è il seme che dà vita, perché è nel corpo che viviamo l'amore e la vita.

Questo corpo è l'epifania totale di Dio perché ha donato tutto sé stesso: Prendete questo è il mio corpo dato per voi. Quindi lo stesso corpo è la manifestazione totale dell'amore. Mi uccidi! Va bene, io mi dono lo stesso, perché ti voglio bene, cioè un amore più forte della morte, ed è questo che vince l'egoismo e permette di rispondere all'amore.

⁴⁴Ora Pilato si meravigliò che già fosse morto, e, chiamato il centurione, lo interrogò se da molto fosse morto; ⁴⁵e, informato dal centurione, regalò le spoglie a Giuseppe.

Questo accertamento della morte sta ad indicare quello che davvero è avvenuto, che il dono, anche questo termine di regalare le spoglie è totale, non c'è stata nessuna riserva. Noi abbiamo coscienza dell'amore di Dio per noi con la morte di Gesù, non prima.

Avevamo visto che proprio allora, è possibile proclamare senza più equivoco che Gesù è il figlio di Dio, come ha fatto il centurione. Perché quella era un'affermazione che già c'era stata prima nel vangelo, ma Gesù metteva a tacere perché si poteva equivocare; lì no. Lì siamo in presenza, come Gesù ha detto poi all'arresto: Si compiono le Scritture.

Le parole che si usano: regalò – *edoresato* - è il grande dono questo corpo e questo corpo è chiamato - *ptoma* - con un termine che in greco significa qualcosa che casca giù, ti cade lì, accade. È il grande dono che ti capita di Dio stesso che ti ama così, fino a mettersi nelle tue mani. Ed è questo il corpo che vince la morte e che risorge, un corpo che si mette nelle mani e che accetta anche la morte perché siamo tutti i mortali.

Perché Dio non ci salva dalla morte, ci salva nella morte. Salvare dalla morte è un'illusione, è un delirio; ci salva nella morte.



Facendo della morte e del limite il luogo di comunione perché è necessario il limite.

Come il primo limite è necessario per vivere, che non c'ero, e il mio limite di comunione con la mamma è il principio di vita, così il mio limite ultimo è il principio della vera nascita, della seconda nascita. Che già devi vivere in anticipo in una vita nuova nell'amore, perché altrimenti, bastava crearci già morti, invece ci crea vivi perché impariamo a vivere già la vita eterna ora, come nella risurrezione.

Non è che la risurrezione è qualcosa che verrà soltanto; si verrà. Però, è uno stile di vita totalmente nuovo nell'amore che cambia la vita. Questo è il senso di vivere, altrimenti è meglio morire da piccoli tutti.

Questo regalare le spoglie a Giuseppe è come dire che quello che fa questo Giuseppe cioè accogliere, è quello che si è chiamati a fare tutti, mettendoci lì ed accogliere queste spoglie di Gesù. Perché quello che fa Giuseppe in questo momento è accogliere quello che è il dono di Dio.

Provate a tenere quel corpo e vedere le ferite: perché queste ferite? In quel corpo c'è tutta la sua storia, il suo amore, la sua passione. C'è tutto il male del mondo e c'è tutto il bene di Dio. E questo uomo che tiene questo corpo ha una funzione materna.

Come veniva ricordato: Prendete, questo è il mio corpo, è qualcosa di molto concreto, non è che si parli di chissà quale verità; non vengono annunciate delle verità; viene consegnato un corpo. Quello che Gesù hai detto ai discepoli si compie in questo momento con Giovanni di Arimatea e tutti insieme a lui siamo chiamati a fare esperienza.

Il regno di Dio è questo corpo che è come un seme e il seme cosa fa sotto terra? Germoglia a vita. Ricordate la parabola del seme che parla del regno di Dio. Parte non attecchisce, gli uccelli lo portano via subito; parte cadde sulla strada e quello lo portano via gli uccelli; parte sopra i sassi, inaridisce subito; parte dove c'erano i rovi e viene



soffocato. Insomma, va sempre a male questo seme? Per mal che vada sai quanto produce? Il trenta, il sessanta il cento per uno.

Il trenta è impossibile! Perché sapete quanto produceva il grano in Palestina? Un chicco o un sacco, faceva sette chicchi o sette sacchi o al massimo undici, dodici. Quindi dire che produce trenta per uno, non uno per trenta, è un'enormità, è impossibile. No, anche il sessanta. No, è assurdo; no anche il cento per uno; cioè è infinito ciò che produce l'amore.

Perché l'amore è l'unica cosa che se è finita, è finita; è di sua natura infinito come la vita. Tutto il resto esiste perché è finito. Questo tavolo esiste perché è finito e anch'io, però, la vita e l'amore e se è finita, è finita. Per questo sono infinite.

Il Casati è un nostro maestro che è qui da trentacinque anni. Una volta in un trasloco insieme portando la sedia era un po' stanco e, assorto come sa esserlo, lui mi dice: Sono finito o sono infinito? E poi si risponde: Se non sono infinito, sono finito. E si siede sfinito. Voleva riposare. È profondissimo!

Che l'uomo proprio se non è infinito, perché il desiderio è all'infinito, la vita e l'amore, altrimenti è finita, sei già morto; è meglio non vivere. Sei già morto quando pensi che è finita; e la vita morta. Invece, siamo per una vita viva e diventa viva paradossalmente proprio davanti al sepolcro, dove vediamo che l'ultima parola non è della morte perché la madre terra ci rigenera.

⁴⁶E, comperato un lino, calatolo lo avvolse nel lino, e lo depose in un sepolcro che era tagliato dalla roccia; e rotolò una pietra sulla porta del sepolcro. ⁴⁷Ora Maria Maddalena e Maria di Giosè contemplavano dove era posto.

Viene detto quello che fa Giuseppe e viene descritto in maniera dettagliata. È la cura di questa di questo uomo nei confronti del corpo di Gesù che viene calato è avvolto nel lino. Non è venuto Elia a toglierlo dalla croce, come pensavano, viene Giuseppe di Arimatea. È



lui che lo toglie dalla croce, lo prende nelle sue mani ed è una scena quasi di maternità.

La cosiddetta Pietà è anche lì una scena di fatto di maternità, dove in un certo senso nasce Giuseppe di Arimatea accogliendo questo Gesù; nasce l'uomo nuovo anche in lui. Tra l'altro un Giuseppe qui come un Giuseppe agli inizi; delle Marie qui come una Maria all'inizio. Cioè Gesù è uno che si è messo nelle mani di noi uomini dall'inizio alla fine.

Mettersi nelle mani è il contrario di mettere le mani sull'altro, cioè il potere mette le mani sull'altro lo uccide, lo distrugge; mettersi nelle mani vuol dire amare. Deve essere reciproco, altrimenti è la morte e Dio può permettersi la non reciprocità perché è amore infinito, ma solo per questo; e davanti a questo anche noi ci svegliamo. Difatti è riconosciuto Dio solo sulla croce, per questo amore è più forte della morte.

Poi questa pietra sul sepolcro che è la parola definitiva dell'uomo; mettiamoci su una pietra, come se tutto finisse lì, invece tutto comincia lì. Separa i morti dai vivi questa pietra. Tutti finiamo lì per cui la nostra memoria è che finiamo lì e per questo siamo tristi tutta la vita.

Questo corpo che viene depresso nel sepolcro ci fa vedere fin dove arriva la solidarietà di Gesù verso di noi. Com'era l'immagine del battesimo di Gesù che veniva immerso nell'acqua così è qui, fino in fondo. Non c'è più nessun luogo non raggiunto da questo Gesù.

La prima Lettera di Pietro capitolo 3, 19 dice: Gesù è sceso all'inferno dove ha incontrato tutti i delinquenti che ci sono stati nella storia, più o meno tutti, lo siamo tutti; avrà incontrato anche suo papà che era giusto e qualcun altro. E va all'inferno ad annunciare il vangelo a chi non aveva creduto ai tempi di Noè, che era il tempo della perversione.

La salvezza è universale perché ormai è vicino a tutti i perduti. E noi siamo perduti non perché moriamo, ma perché viviamo da



morti, cioè nell'egoismo. Se, invece, viviamo liberi della paura della morte, sappiamo fare una vita viva, vinciamo la morte già in questa vita ed è già vita eterna che non finisce.

Leggiamo un testo che è un'antica omelia sul sabato santo del IV° secolo, che ci aiuta anche a entrare di più in questa scena che stiamo contemplando.

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio e solitudine, grande silenzio perché il re dorme. La terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano.

Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli Inferi. Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita; egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte.

Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione. Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide percuotendosi il petto per la meraviglia gridò a tutti e disse: Sia con tutti il mio Signore, e Cristo rispondendo ad Adamo disse: E con il tuo Spirito. E presolo per mano lo scosse dicendo: Svegliati o tu che dormi e risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà.

Io sono il tuo Dio che per te sono diventato tuo figlio, che per te e per questi che da te hanno avuto origine ora parlo. E nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: uscite, a coloro che erano nelle tenebre: siate illuminati, a coloro che erano morti: risorgete, a te comando: svegliati tu che dormi.

Infatti, non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno, risorgi dai morti; io sono la vita dei morti; risorgi opera delle mie mani; risorgi mia effigie fatto a mia immagine; risorgi usciamo da qui. Tu in me e io in te siamo infatti, un'unica e indivisa natura.



Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio, per te io il Signore ho rivestito la tua natura di servo; per te io che sto al di sopra dei cieli sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi sono diventato libero tra i morti. Per te che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei e in un giardino sono stato messo in croce.

Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta. Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero.

Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco, il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.

Sorgi, allontaniamoci da qui, il nemico ti fece uscire dalla terra del Paradiso, io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io che sono la vita ti comunico quello che sono.

Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora, faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio. Il trono celeste è pronto; pronti agli ordini sono i portatori. La sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli.



Certamente Gesù avrà incontrato anche Giuda, giunto lì da poco, e questi li avrà rivolta la stessa domanda che lui gli aveva fatto l'ultima notte: Amico perché sei qui?

Sono qui per te.

Questo sepolcro in cui viene deposto, di fatto contiene la promessa. Non per nulla il primo pezzo di terra promessa che Abramo riceve è la tomba di Sarah, e diventa, anche quel sepolcro, di fatto motivo di speranza. Non un motivo di tristezza, ma diventa una possibilità nuova, così come questo sepolcro, che diventa il grembo che custodisce davvero la nuova vita.

Di fronte a questo sepolcro ritroviamo due delle tre donne che avevamo visto la volta scorsa contemplare da lontano Gesù crocifisso. Non compare Salome; la ritroveremo forse sostituibile da ciascuno di noi.

Se ne è andata a comprare aromi che non servivano. Erano da metterli prima come ha fatto la donna di Betania. L'uomo ha fatto il suo dovere e se n'è andato, restano due donne, la terza non c'è; quella che c'era è Salome perché era andata a fare qualcosa.

Invece, è importante stare lì e stando lì e cosa vedi? Nulla, una pietra. Cosa c'è dietro la pietra del sepolcro? Tutto l'immaginario umano è costruito sulla pietra del sepolcro, cioè è memoria di morte. Li sai che, invece, c'è dietro quella pietra colui che ti ha amato e ha dato sé stesso per te, colui che ti ama di amore eterno, colui che è la tua vita. Allora, puoi guardare serenamente anche il sepolcro.

Addirittura questo sepolcro viene a essere il massimo gesto d'amore di Dio con l'uomo, s'identifica con ogni uomo. Non so se ricordate un midrash su Mosè. Mosè aveva scritto un salmo dicendo che settant'anni è la vita dell'uomo, ottanta per i più robusti, e arrivato una certa età, ormai ne aveva centoventi, Dio chiama il suo arcangelo Samaele, che è l'angelo della morte, gli dice: Vai a prendere il mio servo Mosè che torni a casa.



E quando Mosè vide l'angelo della morte fa il segno del tetragramma nel cielo l'angelo si prostra a terra e lui gli mette il piede sul collo per ammazzare l'angelo della morte, e Dio dice: Lascialo stare, lui fa il suo dovere. Mi porta a casa tutti. Allora, questo angelo Samaele va da Dio e dice: Basta, io non vado più da Mosè.

Allora, manda Michele o Gabriele per persuaderlo di tornare a casa: Ascolta, hai detto che settant'anni per l'uomo, che ottanta per il più robusto, tu guarda quanti ne hai! Dice: Io non voglio morire! Io ho visto Dio; Dio è la vita. Di a Dio che mi cambi in un bue piuttosto, almeno vivo.

Torna da Dio e dice: Vuole che tu lo cambi in un bue. Il mio amico Mosè un bue? Non farmi ridere. Allora, torna indietro e dice: Dio non vuole. Mi cambi allora, in un vegetale, almeno vive. Il mio amico Mosè un vegetale! Chi vuole i vegetali, si mangiano quelli; i vegetariani.

Allora, torna e non sa più che fare e Dio gli dice: Chiedigli qualunque condizione lui metta purché muoia. Prima c'è n'è ancora un'altra che dice: Voglio diventare una pietra (la storia può andare avanti all'infinito). Sì come una pietra, almeno esiste.

Ascolta, Dio vuole che tu muoia e gli dice: Soddisfa qualunque condizione. Allora, Mosè ci pensa e dice: Sì, accetto di morire a una condizione: che Dio mi baci sulla bocca. E morì col bacio di Dio sulla bocca, che non è morire.

Questo sepolcro è il bacio di Dio sulla bocca dell'umanità intera perché tutti finiamo lì. La storia della passione e resurrezione è tutta modulata sul Cantico dei Cantici che è il Cantico dell'amore tra sposo e sposa, comincia col desiderio della sposa: Mi baci col bacio della sua bocca. Questo desiderio di vertigine, di entrare in questa comunione di respiro e di vita con Dio, è questo il senso della vita.

Alla fine termina, che l'amore è più forte della morte. Difatti vince la morte, ed è questo amore. Allora, guardando il sepolcro si sdrammatizza la morte. Veniamo liberati dalla paura della morte che



ci ossessiona e siamo liberi di amare come siamo amati e usciamo nuovi da lì.

Queste donne contemplano questa verità. Prima contemplavano il crocifisso, adesso contemplano questo sepolcro; contemplano le cose essenziali.

Perché nel crocifisso contemplavi Gesù, ma è unica la sua morte. Mentre adesso lui va oltre la sua morte, diventa come tutti noi: è morto. Però, è quello lì che ha vinto la morte, che è un amore assoluto. Allora, cambia la nostra visuale della tomba. È importante guardare quella pietra. Dietro c'è il banchetto promesso, c'è quel corpo dato per noi; è il seme che germoglia la vita; è il principio di vita nuova che ci butta fuori dal sepolcro.

Per cui questo finale ci invita, con questa assenza di Salome a metterci lì, come prima di fronte al crocifisso. Prima venivano ricordati i movimenti di Paolo nella lettera Romani, adesso è come essere sepolti con Gesù, ma guardando lì riconosciamo sia la verità dell'amore Dio per noi, sia chi siamo noi per Dio ai suoi occhi. Raggiungiamo davvero questa identità.

Non per nulla queste persone che non vengono nominate prima nel vangelo, adesso arrivano, come se nascessero adesso queste persone. Il seme che è stato seminato comincia a dare il suo frutto in queste persone, uomini e donne nuovi.

Testi per l'approfondimento:

- Genesi 23;
- Salmi 130; 131;
- 1Corinzi 15, 55 s;
- 1Pietro 3, 19 s;
- Ebrei 2, 14s.